

studi
germanici



12
2017

Direttore responsabile: Roberta Ascarelli

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Luciano Canfora (Bari), Domenico Conte (Napoli), Luca Crescenzi (Trento), Markus Engelhardt (Roma), Christian Fandrych (Leipzig), Marino Freschi (Roma), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Giampiero Moretti (Napoli), Robert E. Norton (Notre Dame), Hans Rainer Sepp (Praha)

Comitato di redazione: Fulvio Ferrari, Massimo Ferrari Zumbini, Marianne Hepp, Markus Ophälders, Michele Sisto

Redazione: Luisa Giannandrea, Bruno Berni, Massimiliano De Villa, Gianluca Paolucci, Sabine Schild Vitale

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000
Periodico semestrale

«Studi Germanici» è una rivista *peer-reviewed* di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

Indice

Saggi

Cultura

- 9 Emily Martone**
Ontologia tragica e tragedia dell'Esistenza. Il precario equilibrio tra necessità e libertà nella filosofia di Schelling e Kierkegaard
- 47 Luca Crescenzi**
Melancholia e Satana. Walter Benjamin e *Agesilaus Santander*
- 87 Filippo Ranghiero**
Una storia di potere e sopravvivenza: l'Ospedale ebraico di Iranische Straße
- 107 Michele Sisto**
Cesare Cases e le edizioni italiane del *Faust*. Letteratura, politica e mercato dal Risorgimento a oggi
- 179 Ida De Michelis**
L'afflato magico di Faust nel cinema italiano
- 195 Anne Klara Bom – Torsten Bøgh-Thomsen**
«La sensazione di una melanconica positività!». Valuations of the Popular Hans Christian Andersen in Italy

Letteratura

- 217 Gabriella Catalano**
Vera Icon. Goethe e la collezione Boisserée in «Ueber Kunst und Alterthum»
- 241 Paola Di Mauro**
Biopolitica di un'assenza: in margine alla fiaba di *Dornröschen*
- 265 Fabrizio Cambi**
L'insalvabilità dell'io e il gesto espressionista nella poetica del superamento e nell'orizzonte goethiano di Hermann Bahr
- 279 Riccardo Concetti**
Die Verhüllte di Robert Michel. Turbamenti orientalistici di un racconto dimenticato della *Wiener Moderne*

- 291 Massimo Libardi – Fernando Orlandi**
La «Soldaten-Zeitung». Una palestra per *L'uomo senza qualità*
- 311 Mauro Nervi**
«Jargon ist alles». Kafka e la lingua jiddisch
- 329 Vanessa Pietrantonio**
Tra i corpi celesti e il deserto. La topografia immaginaria di Anna Maria Ortese e Ingeborg Bachmann

Linguistica

- 349 Anne-Kathrin Gärtig**
Italianismen im Deutschen. Potentiale und Grenzen der Analyse mithilfe der Datenbank OIM

Ricerche

- 385 Elisa D'Annibale**
Gentile, Gabetti e i fuoriusciti ebrei tedeschi. Il caso di Karl Löwith
- 405 Natascia Barrale**
I germanisti e l'accordo culturale italo-tedesco: l'avvio di una ricerca
- 415 Elena Giovannini**
Il viaggio in Italia. Nuove prospettive sui resoconti di viaggio
- 423 Osservatorio critico della germanistica**
a cura di Fabrizio Cambi

Una storia di potere e sopravvivenza: l'Ospedale Ebraico di Iranische Straße

Filippo Ranghiero

Tra il giugno del 1943 e l'aprile del 1945 l'Ospedale Ebraico di Berlino, sito nel quartiere di Wedding al numero 2 di Iranische Straße, divenne il centro direzionale dell'ormai sparuta comunità ebraica berlinese. Sotto certi aspetti, il nosocomio divenne il punto di riferimento per tutte le comunità ebraiche dell'*Altreich*, ovvero della Germania considerata nei suoi confini pre-1938. Negli anni precedenti, a partire dalla *Kristallnacht*, le numerose istituzioni ebraiche nel territorio dell'*Altreich* erano state via via dissolte o aggregate a quella che sarebbe diventata la *Reichsvereinigung der Juden in Deutschland*, l'unione forzata degli ebrei tedeschi, le cui vicende sono indissolubilmente legate all'Ospedale Ebraico di Berlino, l'unico organo ebraico, oltre alla *Reichsvereinigung*, che sopravvisse fino alla fine del conflitto mondiale.

Gli anni immediatamente successivi alla *Machtergreifung* del 1933 furono un periodo molto peculiare per gli ebrei tedeschi. Grazie alla coordinazione della prima e libera unione o, per meglio dire, rappresentanza ebraica, la *Reichsvertretung der deutschen Juden*, la vita delle istituzioni ebraiche poté proseguire nonostante le numerose restrizioni e la stretta sorveglianza della polizia segreta. Le leggi di Norimberga, le moltissime limitazioni in ambito lavorativo e le minacce fisiche alle quali gli ebrei erano sottoposti impedirono solo marginalmente le attività delle organizzazioni sioniste e liberali. I primi, riuniti nella *Zionistische Vereinigung für Deutschland*, portarono avanti il loro impegno per la formazione lavorativa e l'emigrazione verso la Palestina, mentre i secondi, raggruppati nel *Central-Verein*, mantennero vivo il dibattito culturale e la difesa della comunità ebraico-tedesca nei confronti dei forti attacchi della propaganda nazionalsocialista grazie alla pubblicazione della *CV-Zeitung*, una rivista assai diffusa al tempo¹.

¹ Come approfondimento sulle due importanti organizzazioni ebraico-tedesche si consigliano le seguenti pubblicazioni: Avraham Barkai, *'Wehr dich!': der Centralverein deutscher Staatsbürger jüdischen Glaubens (C.V.) 1893-1938*, Beck, München 2002; Benno



Tutto ciò mutò tragicamente dopo gli eventi avvenuti nella notte tra il 9 e il 10 novembre del 1938. I danni provocati dal *pogrom* furono ingenti: vennero fortemente compromessi non solo vetrine di negozi ebraici ma anche importanti uffici come il *Palästina-Amt*² e in parte la sede della Comunità Ebraica, in Oranienburgerstrasse, adiacente al grande tempio, completamente distrutto dalle fiamme³. Anche la maestosa sinagoga di Fasanenstrasse, inaugurata nel 1912 in presenza di un rappresentante del Kaiser, una vera «bellezza architettonica» secondo i commentatori del tempo, fu distrutta dagli incendi appiccati da membri della SA, della *Hitlerjugend* e da semplici cittadini⁴.

Dopo la *Kristallnacht* gli apparati di sicurezza nazionalsocialisti misero in moto un processo di controllo totale sulle istituzioni ebraiche. Il *Central-Verein* e la *Zionistische Vereinigung* vennero smantellate e inglobate nella nuova unione forzata che andò a soppiantare la libera rappresentanza denominata *Reichsvertretung*. Questa nuova associazione, la *Reichsvereinigung der Juden in Deutschland*, venne ufficialmente annunciata e formalmente creata con un decreto governativo, la 10° *Verordnung zum Reichsbürgergesetz* del 4 luglio 1939⁵. I fondi delle associazioni dissolte e confluite nella *Reichsvereinigung* diventarono la risorsa economica per finanziare un compito imposto alla nuova organizzazione dal decreto governativo e, sebbene non specificato nel documento, dal servizio di sicurezza che si occupava delle questioni ebraiche, lo *Juden-*

Cohn, *Einige Bemerkungen über den deutschen Zionismus nach 1933*, in *In zwei Welten*, hrsg. v. Hans Tramer, Bitan, Tel Aviv 1962, pp. 43-54; Richard Lichtheim, *Die Geschichte des deutschen Zionismus*, Mass, Jerusalem 1954.

² Il *Palästina-Amt*, gestito dalla *Zionistische Vereinigung für Deutschland*, si occupava dell'*Aliya*, l'emigrazione verso la Palestina, fornendo assistenza per il reperimento dei documenti necessari. Confluì nella *Reichsvereinigung* nel 1941. Cfr. Beate Meyer, *Tödliche Gratwanderung. Die Reichsvereinigung der Juden in Deutschland zwischen Hoffnung, Zwang, Selbstbehauptung und Verstrickung (1939-1945)*, Wallstein, Göttingen 2011.

³ Cfr. il resoconto di Jacob Jacobson, responsabile dell'Archivio centrale degli ebrei tedeschi (*Gesamtarchiv der Juden in Deutschland*) reperibile presso l'archivio del Leo Baeck Institute Berlin (LBI): *Jacob Jacobson, Bruchstücke 1939-1945*, Leo Baeck Institute Berlin (LBI), ME 328, MM 41, pp. 1 s.

⁴ Leonard Baker, *Days of Sorrow and Pain. Leo Baeck and the Berlin Jews*, Macmillan, New York 1978.

⁵ La formazione della *Reichsvereinigung* era già tuttavia avvenuta *de facto* nel febbraio del 1939, come testimonia l'organo di informazione della *Reichsvertretung*, lo *Jüdisches Nachrichtenblatt* del 17 febbraio 1939, n. 14. Cfr. Kurt Jacob Ball-Kaduri, *Von der Reichsvertretung zu der Reichsvereinigung*, in «Zeitschrift für die Geschichte der Juden», 4 (1964), pp. 191-199, qui pp. 196 s.; Esriel Hildesheimer, *Jüdische Selbstverwaltung unter dem NS-Regime. Der Existenzkampf der Reichsvertretung und der Reichsvereinigung der Juden in Deutschland*, Mohr-Siebeck, Tübingen 1994, pp. 25-31.



referat del *Sicherheitsdienst* (SD)⁶. Come espressamente indicato al secondo punto del primo articolo della *Verordnung*, ora la *Reichsvereinigung* aveva principalmente «lo scopo di favorire l'emigrazione ebraica»⁷. Questa strategia dell'emigrazione forzata, sostenuta apertamente anche dal regime attraverso la *Zentralstelle für jüdische Auswanderung* sita al numero 16 della *Kurfürstenstraße*⁸, ha molto probabilmente influito sui tempi e sui modi per la creazione della *Reichsvereinigung*⁹, che si rivelò di fatto un'unione forzata di tutti gli ebrei tedeschi e degli ebrei apolidi.

Come la quasi totalità delle istituzioni ebraiche, anche l'Ospedale dipendeva direttamente dalla *Reichsvereinigung* e anch'esso era sottoposto alla sorveglianza del dipartimento IV B 4 del *Reichssicherheitshauptamt* (RHSA), l'ufficio per la sicurezza del Reich istituito da Heydrich nel settembre del 1939. Il dipartimento IV B 4 era diretto da Eichmann e si occupava di affari ebraici e evacuazioni¹⁰. Tra il 1938 e il 1941, nonostante queste ingerenze, l'Ospedale acquisì sempre più importanza all'interno della comunità ebraico-tedesca. Ciò fu determinato da molteplici fattori¹¹. Nel giugno 1938 un decreto governativo vietò ai medici di origine ebraica di trattare pazienti non ebrei e poco tempo dopo, sempre nello stesso anno, il divieto fu esteso all'intero staff dell'Ospedale. Queste misure tuttavia non fecero crollare drasticamente l'utenza del nosocomio perché alla popolazione di origine ebraica era negato l'utilizzo degli ospedali pubblici, così, senza altre opzioni, si ritrovarono in pratica costretti a utilizzare l'Ospedale Ebraico. Inoltre, nonostante la sempre crescente percentuale di emigrazione, come si è visto forzata anche dagli organi di sicurezza del regime, la popolazione ebraica di Berlino continuava ad aumentare: molti ebrei tedeschi lasciavano infatti città e villaggi più pic-

⁶ Cfr. Saul Esh, *The Establishment of the «Reichsvereinigung der Juden in Deutschland» and its Main Activities*, in «Yad Vashem Studies», 7 (1968), pp. 19-38, qui p. 25. Nel suo saggio, Esh descrive come nel dicembre del 1938, nell'ambito del SD e nella persona di Reinhard Heydrich, fossero già state delineate le linee guida che avrebbero portato alla formazione di una nuova unione ebraica.

⁷ «Die Reichsvereinigung hat den Zweck, die Auswanderung der Juden zu fördern». La decima *Verordnung zum Reichsbürgergesetz* è consultabile nella sua interezza all'indirizzo <http://alex.onb.ac.at/tab_dra.htm> (ALEX – Historische Rechts- und Gesetztexte Online).

⁸ La *Zentralstelle*, creata su modello dell'omonima centrale per l'emigrazione forzata di Vienna, era diretta da Adolf Eichmann: il processo di emigrazione consisteva nel confiscare al facente richiesta gran parte dei beni per poi consegnare un visto d'uscita da utilizzare obbligatoriamente nei quattordici giorni successivi. *Deutsch-Jüdische Geschichte in der Neuzeit*, Bd. IV, hrsg. v. Michael A. Meyer, C.H. Beck, München 1997, pp. 313 s.

⁹ Beate Meyer, *Tödliche Gratwanderung*, cit., p. 43.

¹⁰ Daniel B. Silver, *Refuge in Hell. How Berlin's Jewish Hospital outlasted the Nazis*, Houghton Mifflin, Boston-New York 2003, pp. 39 s.

¹¹ *Ivi*, pp. 40 s.



coli per raggiungere la capitale, considerata più sicura della provincia, per la presenza di osservatori e stampa internazionale¹². Tra il 1933 e il 1941 la popolazione ebraica della capitale era passata dal 32% al 43% della popolazione ebraica complessiva dell'*Altreich*¹³. Nonostante la forte emigrazione¹⁴ risulta quindi chiaro che la popolazione di origine ebraica di Berlino, nel 1941 circa 72.000 persone, abbia continuato ad utilizzare e frequentare l'Ospedale Ebraico.

Le attività dell'istituto di cura di Iranische Straße vennero sconvolte dagli avvenimenti che ebbero inizio a partire dal 1 ottobre 1941. In quel giorno, che fatalmente coincise con lo Yom Kippur, il presidente della Comunità Ebraica di Berlino, Moritz Henschel, il suo vice Philipp Kozower e Martha Mosse dell'ufficio per la consulenza abitativa (*Wohnungsberatung*) furono convocati presso la *Stapoleitstelle*, la sezione della Gestapo berlinese. Il *Kriminalsekretär* Prüfer comunicò ai tre funzionari che

il 'trasferimento' degli ebrei di Berlino era imminente e che la Comunità avrebbe dovuto collaborare, altrimenti se ne sarebbero occupate le SS e le SA «e voi sapete cosa questo comporterebbe». [...] L'intera operazione doveva essere annunciata alla popolazione ebraica come un'operazione di sgombero abitativo¹⁵.

Le liste per il «trasferimento» venivano stilate dalla Gestapo sulla base dello schedario catastale in possesso della *Wohnungsberatung*. L'immenso archivio della «sotto-divisione schedario» (*Unterabteilung Kartei*) conteneva infatti i dati anagrafici, raccolti attraverso appositi questionari, della popolazione ebraica di Berlino: la *Stapoleitstelle* selezionava da questi documenti le persone per il trasporto e apponeva sui questionari, che venivano rimandati alla sotto-divisione schedario, un numero progressivo¹⁶. Con la definizione fuorviante di «sgombero» o «trasferimento» il 18 ottobre 1941 avevano di fatto avuto inizio le deportazioni verso est della popolazione ebraica della capitale¹⁷ e da questo momento l'Ospedale

¹² *Testimony of Moritz Henschel, the Last Chairman of the Jewish Community of Berlin*, Yad Vashem Archive, Record Group O.1, File Number 51, pp. 8 s.

¹³ Daniel B. Silver, *Refuge in Hell*, cit., p. 41.

¹⁴ È importante sottolineare che, a causa dell'emigrazione, la popolazione ebraica della capitale era passata da 160.564 persone nel 1933 a 75.344 nel 1939. L'aumento in percentuale sopracitato va considerato quindi nel contesto del fenomeno di emigrazione ebraica inizialmente volontaria e poi via via sempre più forzata dal regime nazionalsocialista. Cfr. *Deutsch-Jüdische Geschichte in der Neuzeit*, cit., Bd. IV, p. 229.

¹⁵ *Erinnerung Martha Mosse*, Landesarchiv Berlin, B Rep 058, n. 44, p. 9.

¹⁶ *Ivi*, p. 10.

¹⁷ Le operazioni di deportazione dalla capitale vengono trattate nell'interessante articolo di Robert M.W. Kempner, *Die Ermordung von 35.000 Berliner Juden. Der Judenmordprozess in Berlin schreibt Geschichte*, in *Gegenwart im Rückblick. Festgabe für die*



Ebraico e i suoi funzionari furono loro malgrado coinvolti in queste operazioni. Due importanti testimoni, Hildegard Henschel e Hilda Kahan, due segretarie che lavoravano all'interno dell'istituto, hanno contribuito con i loro *memoirs* a fare chiarezza sulle prime attività che videro coinvolto l'Ospedale Ebraico nella fase iniziale delle deportazioni. A partire dal dicembre 1941 entrò in funzione presso lo *Schwesternheim*, l'edificio che ospitava le infermiere all'interno dell'area del nosocomio, un dipartimento denominato *Transportreklamationsstelle*, diretto interamente da personale medico ebraico¹⁸. Secondo la ricostruzione di Hildegard Henschel questo servizio si occupava di esaminare e prendere in carico i casi di reclamo di individui in condizioni di salute troppo gravi per essere deportati. Una persona destinata alla deportazione che presentasse gravi condizioni mediche temporanee o irreversibili poteva quindi appellarsi all'esame di una commissione composta da sei medici, sei segretarie e sei infermiere. Il referto finale veniva redatto in tre copie, una per l'archivio dell'Ospedale, una per la Comunità Ebraica e una per la Gestapo, a cui spettava la decisione finale per il rinvio della deportazione. Il responsabile del servizio era il dottor Walter Lustig, membro del consiglio di amministrazione della *Reichsvereinigung* e direttore del settore Salute di quest'ultima, una figura determinante di cui si tratterà più nello specifico in seguito¹⁹. Nel suo *memoir*, l'altra testimone, Hilda Kahan, descrive come avveniva la stesura di un referto, compito effettivamente destinato alle segretarie della commissione. In presenza dei pazienti, i medici susurravano i risultati che venivano prontamente trascritti nel documento. Le analisi erano molto scrupolose e venivano effettuati tutti i test necessari in quanto un risultato favorevole per il paziente ne determinava, almeno momentaneamente, il futuro²⁰. Non tutte le visite venivano

Jüdische Gemeinde zu Berlin 25 Jahre nach dem Neubeginn, hrsg. v. Herbert A. Strauss – Kurt R. Grossmann, Stiehm, Heidelberg 1970, pp. 180-208.

¹⁸ Daniel B. Silver, *Refuge in Hell*, cit., pp. 67-69.

¹⁹ Hildegard Henschel, *Aus der Arbeit der Jüdischen Gemeinde Berlin während der Jahre 1941-1943*, in «Zeitschrift für die Geschichte der Juden», 9, 1-2 (1972), pp. 33-52, qui pp. 38 s.

²⁰ *Hilda Kahan. Chronik Deutscher Juden 1939-1945*, Yad Vashem Archive, Record Group O.8, File Number 190, p. 8. Hildegard Kahan nacque il 18.1.1911 a Königsberg. In giovane età si trasferì con la famiglia a Berlino dove il padre morì quando Hilda aveva quattordici anni. Dopo il 1933 la madre non trovò più impiego come dentista a causa delle leggi razziali. Hilda cominciò quindi a lavorare come stenografa per sostenere economicamente la madre, ma dopo gli eventi della *Kristallnacht* fu licenziata e restò senza impiego per diverso tempo. Fu poi fortunatamente assunta dalla Comunità Ebraica della capitale, prima all'*Hilfsverein*, la sezione che aiutava gli ebrei tedeschi ad emigrare all'estero, e successivamente alla sezione sanitaria della *Reichsvereinigung*. Dopo la guerra lavorò ancora presso l'Ospedale Ebraico fino al 1946 per poi collaborare con l'*Hebrew Immigrant Aid Society* (HIAS) a Berlino e Stoccarda. Pochi anni dopo emigrò negli Stati



effettuate all'interno dello *Schwesternheim*; alcuni pazienti infermi o in punto di morte dovevano essere trasportati all'Ospedale in ambulanza (secondo Kahan c'erano 30 mezzi adibiti a questo scopo) o, nei casi più gravi, i malati impossibilitati a lasciare il proprio domicilio, ricevevano quotidianamente le cure mediche presso la loro abitazione²¹. L'attività della *Transportreklamationstelle* durò per circa un anno, fino all'autunno del 1942, quando ormai, nonostante i deferimenti, la maggioranza degli anziani, degli infermi e dei malati era stata deportata²².

Il 1942 fu un anno tragico per i lavoratori e i funzionari dell'Ospedale; più in generale questo fu l'anno in cui numerosi ebrei tedeschi assunsero la consapevolezza, anche se parziale, del piano di sterminio nazista: da «oriente», dalle zone di deportazione, non giungevano più notizie da parte di parenti e amici e i tassi di mortalità nei ghetti erano spaventosamente aumentati²³. Un altro segnale che coinvolse direttamente l'Ospedale, fu l'impressionante aumento dei casi di suicidio: nel 1942 i suicidi fra la popolazione ebraica furono 823 mentre nel precedente anno 267²⁴. Adolf Wolffsky, un funzionario della Comunità Ebraica, di fatto ormai anch'essa accorpata alla *Reichsvereinigung* dal novembre del 1941²⁵, controllore contabile per le attività dell'Ospedale e del cimitero ebraico di Weißensee, si occupò anche delle statistiche legate a questi tragici eventi. Egli annotò in due documenti il numero delle sepolture distinguendo le morti naturali dai suicidi: il suo conteggio per l'anno 1942 è di 805 casi²⁶, una cifra molto vicina a quella diffusa dai più recenti studi.

Uniti, a Brooklyn, dove rimase fino alla pensione (lavorò ancora come stenografa e poi come contabile) per poi trasferirsi in Israele. Secondo le ultime informazioni ritornò negli Stati Uniti all'inizio degli anni Novanta, durante la prima Guerra del Golfo. Cfr. Daniel B. Silver, *Refuge in Hell*, cit., pp. 10 s., 247.

²¹ Ivi, p. 9.

²² Ivi, p. 73.

²³ Questa crescente consapevolezza è ben rappresentata dalle lettere di Hermann Samter, impiegato della Comunità Ebraica: Hermann Samter, «*Worte können das ja kaum verständlich machen*». *Briefe 1939-1943*, hrsg. v. Daniel Fraenkel, Wallstein, Göttingen 2009; un altro contributo determinante su questo tema è costituito dal saggio di Beate Kosmala, *Zwischen Abnen und Wissen: Flucht vor der Deportation*, in *Die Deportation der Juden aus Deutschland: Pläne, Praxis, Reaktionen*, hrsg. v. Beate Meyer – Birthe Kundrus, Wallstein, Göttingen 2004, pp. 135-159.

²⁴ *Erzwungener Freitod: Spuren und Zeugnisse in den Freitod getriebener Juden der Jahre 1938-1945 in Berlin*, hrsg. v. Anna Fischer, Text, Berlin 2007, pp. 15-19. Un dato ancora più determinante è il numero di suicidi fra 1933 e il 1937: furono in totale 297.

²⁵ Beate Meyer, *Tödliche Gratwanderung*, cit., p. 135.

²⁶ *Verzeichnis: betr. Beerdigungen auf dem Jüdischen Friedhof Berlin-Weißensee 1939-1945 (natürliche Todesarten und Suizide)*, Akademie des Jüdischen Museums Berlin, Sammlung Adolf Wolffsky, n. 31-32, K 492, Mp. 5.



In una lettera del dopoguerra, datata 17 marzo 1957 e indirizzata a Bertha Cohn della Wiener Library di Londra, Wolffsky parla dei casi di suicidio e delle conseguenze all'interno dell'Ospedale:

Jüdische Menschen lernten in der damaligen Zeit von der sicheren Wirkung des Veronals Gebrauch zu machen. Mancher, der es sich leisten konnte, verschaffte sich Veronal auf dem Schleichwege, das benötigte Quantum von 30-40 Tabletten für ca 300. [unlesbar]. Leider glückte nicht jeder Versuch. Im Versagensfalle kam der Unglückliche dann in das jüdische Krankenhaus und wurde, wenn wieder hergestellt ein sicheres Opfer für den nächsten Transport. Vorsichtige [unlesbar] dann neben dem Veronal noch Belladonna mit sich herum, um die Sicherheit der Wirkung zu verbessern²⁷.

Le reazioni dei medici e delle infermiere nei confronti dei numerosi tentativi di suicidio furono diversificate: ai pazienti più anziani, in alcuni casi, non venivano fornite cure per risparmiare loro ulteriori sofferenze ed evitare loro l'arresto e la successiva deportazione, ma questo approccio andava ovviamente contro il giuramento d'Ippocrate e molti membri dello staff non lo accettarono a priori²⁸.

Fu proprio un caso di suicidio a determinare l'ascesa del dottor Walter Lustig, il responsabile dell'ormai smantellata *Transportreklamationsstelle*. Alle 7 in punto della mattina del 20 ottobre 1942, circa 300 impiegati della Divisione Sanitaria della *Reichsvereinigung* furono convocati dalla Gestapo presso gli uffici della Comunità Ebraica nella Oranienburger Straße. Hilda Kahan era fra queste persone:

Gleichzeitig wurde darauf hingewiesen, dass ein Nichterscheinen nur im Falle einer ernsten Erkrankung anerkannt werden würde und die hierfür erforderliche ärztliche Bestätigung einer Nachuntersuchung unterzogen werden könnte. Hiermit war der Ernst der Anordnung gekennzeichnet, denn jeder von uns wusste, dass eine derart strikte Anweisung der Jüdischen Kultusvereinigung nur auf behördlichen Druck erfolgte. [...] Von morgens 7 Uhr an warteten wir stundenlang in atemloser Spannung auf ein nicht abwendbares, auf uns lauernes Unheil. Es war der erste Appell dieser Art. Gegen 1 Uhr mittags wurde es in dem Gang vor dem Repräsentanten-Saal lebendig. Dann wickelte sich alles sehr schnell ab: Sturmbannführer Günther [maggiore delle SS Rolf Günther, vice di Eichmann al dipartimento IV B 4 del RSHA] zusammen mit anderen SS-Männern kam wie ein Sturmwind in den Raum. [...] Dann

²⁷ 3 Briefe: zw. Adolf Wolffsky und der Wiener Library (Eva G. Reichmann und Bertha Cohn), betr. Verfassen eines Erinnerungsberichts, Akademie des Jüdischen Museums Berlin, Sammlung Adolf Wollfsky, n. 78, K 492, Mp. 5.

²⁸ Daniel B. Silver, *Refuge in Hell*, cit., p. 75.



schwirrten Namen durch die Luft: mit vor Angst gequetschter Stimme wurde geantwortet. [...] Alle Aufgerufene erhielten danach genaue Anweisung, wann sie sich einige Tage später zum Transport nach dem 'Osten' (Polen) zur Verfügung zu stellen hätten. Vor einer Flucht wurde gewarnt und mit Verhaftung von Geiseln gedroht²⁹.

Secondo altre ricostruzioni³⁰, durante la selezione Günther ordinò ai direttori delle sezioni della *Reichsvereinigung* di individuare il personale non indispensabile, che poteva quindi essere deportato. Lustig, dopo un primo rifiuto, obbedì all'ordine. Ciò che risulta conforme in tutte le testimonianze è la selezione da parte dello stesso *Sturmabführer* Günther del direttore generale dell'Ospedale, il dottor Schönfeld, il quale, quella stessa sera del 20 ottobre, ritornato a casa, si avvelenò assieme alla moglie. Il suicidio del direttore fu quindi causa necessaria dell'ascesa di Lustig, ma non ne fu causa sufficiente; i suoi «buoni rapporti con la Gestapo»³¹, come riferiscono molti testimoni, fecero il resto.

L'attacco alla *Reichsvereinigung* del 20 ottobre 1942, denominato a posteriori *Gemeinde-Aktion*, ebbe conseguenze anche nei mesi successivi. Alcuni impiegati destinati alla deportazione fecero perdere le loro tracce e non si presentarono nel luogo prestabilito (*Sammellager*³²). Le minacce del RSHA si realizzarono: vennero arrestati e tenuti in ostaggio otto funzionari. Dalle ricostruzioni della *Staatsanwaltschaft* di Berlino siamo a conoscenza dei nomi di sei di questi funzionari e del presunto periodo in cui furono assassinati: Lamm, Blumenthal, Mendelsohn, Looser, Selbiger e Goldstein vennero fucilati alla fine di novembre 1942. Adolf Wolffsky, informato sui fatti, fu sentito come testimone dalla *Staatsanwaltschaft* nel 1953 e riconvocato nel 1960 durante le lunghe indagini sui membri del dipartimento IV B 4 del RSHA. Nella lettera inviata a Wolffsky dalla *Staatsanwaltschaft* compare anche il nome di Fritz Wöhrn, un importante membro dello *Judenreferat* che influirà enormemente sull'esistenza dell'Ospedale Ebraico. Purtroppo nella risposta di Wolffsky alla *Staatsanwaltschaft* non sono contenute informazioni sugli eventi; dalla sua let-

²⁹ Hilda Kaban, *Chronik Deutscher Juden 1939-1945*, cit., pp. 12 s.

³⁰ Cfr. Hermann Samter, «Worte können das ja kaum verständlich machen». *Briefe 1939-1943*, cit., p. 98; Daniel B. Silver, *Refuge in Hell*, cit., p. 78.

³¹ Beate Meyer, *Gratwanderung zwischen Verantwortung und Verstrickung: die Reichsvereinigung der Juden in Deutschland und die Gemeinde zu Berlin 1938-1945*, in *Juden in Berlin 1938-1945*, hrsg. v. Beate Meyer – Hermann Simon, Philo, Berlin 2000, pp. 291-337, qui p. 326.

³² Centri di detenzione e concentramento all'interno della capitale potevano essere temporanei o vere e proprie prigioni dove gli ebrei attendevano in terribili condizioni di essere deportati. Cfr. Akim Jah, *Die Berliner Sammellager im Kontext der Judendeportationen 1941-1945*, in «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», 3 (2013), pp. 211-231.



tera al procuratore Kramer sappiamo però che era stato programmato un incontro a Berlino per la metà di gennaio del 1961³³. In una lettera del 30 agosto del 1963 Wolffsky dà conferma dell'assassinio di Bruno Mendelsohn, definendolo «Opfer einer Geiselaktion» ma indicando come data il 2 dicembre 1942³⁴.

Alla fine del 1942 il personale dell'Ospedale Ebraico, a causa di deportazioni, suicidi o fughe in clandestinità, era oramai fortemente limitato e forse privato dei più importanti professionisti. Un vero luminaire, il direttore del reparto di Medicina Hermann Strauss, fu deportato a Theresienstadt nel luglio del 1942 e morì pochi giorni prima della liberazione del ghetto. Secondo diversi testimoni, anche se ancora perfettamente funzionante, l'Ospedale di Iranische Straße non aveva più il personale adeguato ma, per motivi ancora non del tutto chiari, sembrava essere adatto agli scopi del RSHA³⁵.

Gli eventi dei primi mesi del 1943 determinarono la fine della *Reichsvereinigung*, la deportazione dei suoi funzionari e impiegati *Volljuden*, ossia non protetti da un matrimonio misto (*arisch Versippte*) e dei lavoratori coatti ebrei (*Zwangsarbeiter*) nelle fabbriche di armamenti. Il 28 gennaio vennero deportati a Theresienstadt Leo Baeck e Paul Eppstein, ovvero il presidente e il direttore esecutivo della *Reichsvereinigung*, e Philipp Kozower, il dirigente della Comunità Ebraica che si occupava dei trasferimenti. Moritz Henschel, Kurt Levy, Paul Meyerheim e Walter Lustig presero in carico la *Reichsvereinigung*. La Comunità Ebraica di Oranienburger Straße perse invece definitivamente la propria seppur relativa autonomia il 29 gennaio³⁶. Circa un mese più tardi, il 27 febbraio, ebbe luogo una violentissima azione delle SS contro i lavoratori ebrei delle fabbriche belliche: in questa occasione vennero deportati 11.000 ebrei dal Reich, due terzi dei quali dalla capitale³⁷. Gli impiegati della *Reichsvereinigung* che ancora si trovavano a Berlino ricevettero un *Gelber Schein*, un permesso cartaceo di colore giallo che proteggeva loro stessi e i loro familiari dalla deportazione e andava affisso in maniera ben visibile nella propria abitazione. Ben presto però si generò il caos perché le SS arrestarono anche molte persone nelle strade o all'interno delle fabbri-

³³ 2 Briefe: zw. Adolf Wolffsky und dem Generalstaatsanwalt beim Landgericht Berlin, betr. Geiselschießung im November 1942, Akademie des Jüdischen Museums Berlin, Sammlung Adolf Wolffsky, n. 45-46, K 492, Mp. 4.

³⁴ 2 Briefe: zw. Adolf Wolffsky und dem Council of Jews from Germany, betr. Deportation von Dr. Ludwig Jacobi, Dr. Rudolf Pick, Dr. Bruno Schoenfeld und Erich Kopidlowski und Geiselschießung von Dr. Bruno Mendelsohn, Akademie des Jüdischen Museums Berlin, Sammlung Adolf Wolffsky, n. 71-72, K 492, Mp. 5.

³⁵ Daniel B. Silver, *Refuge in Hell*, cit., pp. 83-88.

³⁶ Beate Meyer, *Tödliche Gratwanderung*, cit., pp. 211-214.

³⁷ *Ivi*, p. 215.



che. La madre di Hilda Kahan, protetta dal *Gelber Schein* della figlia, ma ovviamente sprovvista del documento al momento dell'arresto, fu salvata all'ultimo momento, già all'interno del *Sammellager* temporaneamente allestito (una vecchia sala da ballo, il *Clou*) dove era imprigionata, grazie all'intervento della figlia che impugnava il permesso di colore giallo³⁸. La *Fabrik-Aktion*, come venne più tardi denominata, fu per diversi testimoni un provvedimento che si scostava dalle precedenti retate in quanto a rapidità e violenza: sulle strade le persone venivano arrestate e caricate sui camion, subendo brutali percosse, senza neppur poter avvisare le famiglie o prendere dei bagagli, mentre alla stazione di Grünewald, da dove partiva la maggior parte dei trasporti, uomini delle SS provvisti di fruste facevano salire i deportati su carri bestiame parzialmente scoperti. L'*Aktion* venne considerata conclusa il 7 marzo e il *Gelber Schein* perse di validità³⁹. Ma la situazione di pericolo non si era per nulla esaurita perché il RSHA ordinò al nuovo direttivo della *Reichsvereinigung* di procedere alla definitiva sostituzione degli impiegati *Volljuden* con *arisch Versippte*: tra il 12 e il 17 marzo, 941 lavoratori *Volljuden* vennero deportati ad Auschwitz e 1300 a Theresienstadt. Il 16 giugno la stessa sorte toccò agli ultimi dirigenti *Volljuden* della Comunità Ebraica in Oranienburger Straße e della *Reichsvereinigung*, tra cui Mortiz Henschel con la moglie Hildegard⁴⁰. Ancora un volta il dottor Walter Lustig, grazie al suo status di *Mischebe* (matrimonio misto), venne risparmiato, e come vedremo, continuerà la sua ascesa nella *Reichsvereinigung*.

Le *Aktionen* della primavera del 1943 colpirono anche l'Ospedale Ebraico. Le manovre attuate nei giorni della *Fabrik-Aktion* per deportare tutti i lavoratori *Volljuden* dalla capitale spinse i dirigenti della Gestapo berlinese, la *Stapoleitstelle*, a organizzare lo sgombero totale dell'istituto di cura di Iranische Straße⁴¹. Il 10 marzo tre camion si fermarono davanti all'ingresso dell'Ospedale mentre una decina di ufficiali si diresse nell'ufficio di Lustig. Il direttore seppe però sfruttare al meglio la sua «conoscenza della mentalità burocratica tedesca, acquisita durante i molti anni precedenti all'ascesa del nazionalsocialismo, quando era un funzionario di alto grado al presidio di polizia di Berlino»⁴². Con una chiamata telefonica al RSHA Lustig riuscì a guadagnare tempo e a fermare momentaneamente la deportazione di tutto il personale. Il servizio di sicurezza del Reich era

³⁸ Hilda Kahan. *Chronik Deutscher Juden 1939-1945*, cit., pp. 17-19.

³⁹ Hildegard Henschel, *Aus der Arbeit der Jüdischen Gemeinde Berlin während der Jahre 1941-1943*, cit., pp. 48-50.

⁴⁰ Beate Meyer, *Tödliche Gratwanderung*, cit., pp. 218-219.

⁴¹ I seguenti avvenimenti sono in Hilda Kahan. *Chronik Deutscher Juden 1939-1945*, cit., pp. 20-22.

⁴² Daniel B. Silver, *Refuge in Hell* cit., p. 143.



infatti il formale supervisore delle attività della *Reichsvereinigung* e dell'Ospedale e non essendo stato informato dell'azione, fece rientrare gli agenti della *Stapoleitstelle* assieme ai tre camion che sostavano all'ingresso. La tregua durò poco: circa trenta minuti più tardi giunse nell'ufficio di Lustig il supervisore del RSHA per l'Ospedale, il già citato Fritz Wöhrn. Con lui si presentarono il capo della *Stapoleitstelle* Bock e Dobberke, il direttore dei centri di raccolta temporanei (*Sammellager*). Durante il colloquio venne dato l'ordine di deportare metà dello staff dell'Ospedale con i propri familiari. La lista doveva essere redatta dal dottor Lustig entro le sette del giorno seguente. Hilda Kahan e una collega assistettero il direttore scrivendo a macchina i nominativi. L'operazione durò tutta la notte ma Lustig non lavorò da solo; secondo Kahan nella redazione delle liste egli era sempre coadiuvato da un medico (un oftalmologo) e da due infermiere, personale che Hilda definisce «volontario»⁴³. Tra staff medico e i loro familiari, questa *Aktion* comportò la deportazione di circa 300 persone.

Il RSHA colpì nuovamente con un raid l'Ospedale Ebraico il 7 maggio 1943. Questa volta Hilda Kahan e la madre furono arrestate e rinchiusi nel *Sammellager* di Große Hamburger Straße. In questa occasione Kahan cominciò a rendersi pienamente conto dell'influenza che Lustig poteva avere sulle liste di deportazione. Senza in alcun modo richiedere l'aiuto del direttore — «Nie hätte ich Dr. L. um etwas bitten können, nicht einmal um mein Leben», scrisse infatti Kahan⁴⁴ — venne rilasciata assieme alla madre il giorno seguente. Un altro membro dello staff che venne 'salvato' da Lustig in questa occasione fu Erich Zwilsky⁴⁵, un ex farmacista impiegato dal 1939 nell'amministrazione dell'Ospedale, che divenne assistente personale del direttore dopo gli eventi della *Gemeindeaktion* nell'ottobre del 1942 e che secondo alcuni esperti cooperò con Lustig nello stilare le liste di deportazione⁴⁶. L'ipotetica cooperazione di Zwilsky e del direttore amministrativo Selmar Neumann, un altro assistente molto vicino al direttore, sul quale però ci sono scarsissime notizie, potrebbe essere determinata dalla volontà di Lustig di mantenere operativo l'istituto di cura, 'selezionando' il personale a questo scopo con l'aiuto dei due esperti amministrativi⁴⁷.

⁴³ *Documentation and memoirs of Hilda Kaban* [Lettera di Hilda Kaban a Burton Caine del 16 maggio 1989], Yad Vashem Archive, Record Group O.8, File Number 190, p. 11. I nomi del medico e delle infermiere non sono stati tuttavia indicati da Kahan.

⁴⁴ *Hilda Kaban. Chronik Deutscher Juden 1939-1945*, cit., p. 24.

⁴⁵ Aubrey Pomerance, *Erich Zwilsky und das Jüdische Krankenhaus Berlin*, in *Vom Hekdesch zum Hightech. 250 Jahre Jüdisches Krankenhaus im Spiegel der Geschichte der Juden in Berlin*, hrsg. v. Else-Vera Kotowski — Julius H. Schoeps, Verlag für Berlin-Brandenburg, Berlin 2007, pp. 147-151, qui pp. 148 s.

⁴⁶ *Ivi*, p. 149; Daniel B. Silver, *Refuge in Hell*, pp. 143 s.

⁴⁷ *Ivi*, p. 144.



Il 10 giugno 1943 la *Reichsvereinigung* venne dismessa dal RSHA e il 16 giugno gli ultimi funzionari e lavoratori *Volljuden* furono deportati a Theresienstadt. Ma l'unione continuò *de facto* a esistere, gestita ora da personale *arisch versippt*, cioè che viveva in matrimonio misto. Adolf Wolffsky, il controllore contabile già citato prima, era uno di questi funzionari. Aveva infatti sposato nel 1921 Hedwig Lingnau, di religione protestante, che pur essendosi convertita all'ebraismo prima del matrimonio non era considerata ebrea per le leggi razziali⁴⁸. Nella stessa condizione si trovava anche il direttore Lustig: aveva sposato la non ebrea Annelise Preuß nel 1927 e fu battezzato nello stesso anno. Si avvicinò alla Comunità Ebraica nel 1935 lavorando nel reparto amministrazione sanitaria dopo aver perso il suo posto di lavoro al distretto di polizia della capitale a causa delle leggi razziali del 1933 (*Wiederherstellung des Berufsbeamtentums*)⁴⁹. Erich Zwilsky e Hilda Kahan erano al contrario *Volljuden* senza alcun legame di parentela con non ebrei: la loro protezione, come si è visto, si doveva all'intervento del dottor Lustig.

La nuova *Reichsvereinigung*, definita anche *Rest-Reichsvereinigung*, fu trasferita proprio nel complesso ospedaliero di Iranische Straße. Non ci fu nessuna procedura ufficiale per la riapertura e nessun decreto ministeriale: l'unione era attiva e operante ma esisteva solo in una sorta di vuoto burocratico, in una condizione di semi legalità⁵⁰. Gli ebrei nel Reich erano ormai un numero esiguo, principalmente in matrimoni misti, e la propaganda parlava di un *judenreines Reich*, una nazione senza più ebrei. Una rinata associazione degli ebrei in Germania avrebbe smentito i proclami sul successo delle operazioni antiebraiche del regime.

Sebbene fosse diventata un'unione 'fantasma', le testimonianze sull'esistenza e le attività della *Rest-Reichsvereinigung* sono numerose. Adolf Wolffsky era in possesso di uno speciale permesso per raggiungere con i mezzi di trasporto pubblici, vietati a tutti gli ebrei per legge, la sede di Iranische Straße 2, definita nel lasciapassare «jetztige Arbeitsstelle»⁵¹. In una mappa disegnata da Hilda Kahan è possibile inoltre vedere la dispo-

⁴⁸ *Heiratsurkunde: Berlin, 22.12.1921*, Akademie des Jüdischen Museums Berlin, Sammlung Adolf Wolffsky, n. 3, k 492, Mp. 1.

⁴⁹ Beate Meyer, *Gratwanderung zwischen Verantwortung und Verstrickung*, cit., p. 326.

⁵⁰ Al personale era vietato l'uso della vecchia carta intestata tuttavia la denominazione *Reichsvereinigung der Juden in Deutschland* veniva di volta in volta battuta a macchina su ogni documento. Cfr. Daniel B. Silver, *Refuge in Hell*, cit., p. 179.

⁵¹ Il permesso, datato 30 giugno 1943, aveva validità fino al 31 marzo 1944. Venne rinnovato il 30 marzo 1944 «bis auf Wiederruf». Cfr. *Erlaubnisschein: Polizeipräsident Berlin, betr. Benutzung des öffentlichen Personennahverkehrs*, Akademie des Jüdischen Museums Berlin, Sammlung Adolf Wolffsky, n. 24, k 492, Mp. 2.



sizione degli uffici di Wolffsky, Lustig e Zwilsky al secondo piano dell'edificio direzionale⁵². Tre funzionari della *Rest-Reichsvereinigung* presso l'Ospedale Ebraico, Siegbert Kleemann, Ernst Einhorn e Curt Radlauer indicano nelle dichiarazioni rilasciate all'archivio Yad Vashem le loro mansioni e più in generale quelle dell'unione. Kleemann fornisce una precisa inquadratura del direttore Lustig:

Dr. Lustig war auch Mitglied der Reichsvereinigung. Er war Arzt und Leiter des Krankenhauses. Er hatte die Fähigkeit sich überall unbeliebt zu machen, er war zu selbstüberzeugt. Aber man muss trotzdem anerkennen, dass er viele Leute gerettet hat. Später war er nach 1943 der alleinige Leiter der Reichsvereinigung einschließlich Gemeinde⁵³.

I tratti della personalità di Lustig, descritti da Kleemann si rinven- gono quasi con le stesse parole in molte altre testimonianze. Ne emerge il ritratto ambiguo di una persona scissa fra estremo rigore, obbedienza burocratica e costante impegno per la salvaguardia dei pazienti e della struttura ospedaliera⁵⁴. Kleemann prosegue poi con i dettagli del trasferi- mento della Comunità Ebraica di Oranienburger Straße, per la quale era referente del personale, nella nuova sede dell'Ospedale:

Am 12. Juni 1943 hat die Staatspolizei das Gebäude in der Oranienbur- ger Straße besetzt, und die Restverwaltung unter Dr. Lustig zog in die Iranische Straße in das Krankenhaus. Es blieben nur noch «Nürnberger Juden», d.h. Mischlinge und Juden in Mischehen, sowie das Kranken- haus selbst mit z.T. jüdischen Personal⁵⁵.

Ernst Einhorn, che nella nuova *Reichsvereinigung* era il responsabile per le retribuzioni, fornisce invece una lista di compiti dell'unione:

Die Arbeit der neuen Reichsvereinigung in der Iranischen Straße betraf: 1. Gesundheitsfürsorge 2. Sammellager (bei Krankenhaus) für gefunde- ne Illegale bis zum Abtransport 3. Soziale Fürsorge 4. Verwaltung des Krankenhauses 5. Friedhofwesen und Bestattungen⁵⁶.

⁵² Hilda Kaban. *Chronik Deutscher Juden 1939-1945*, cit., p. 96.

⁵³ *Bericht von Herrn Kleemann. Berlin 2. Juni 1957, aufgenommen von Dr. Ball-Kaduri*, Yad Vashem Archive, Record Group O.1, File Number 193, p. 4.

⁵⁴ Daniel B. Silver, *Refuge in Hell*, cit., pp. 26-28, 217-228.

⁵⁵ *Bericht von Herrn Kleemann. Berlin 2. Juni 1957, aufgenommen von Dr. Ball-Kaduri*, cit., p. 7.

⁵⁶ *Zeugenbericht von Herrn Ernst Einhorn erstattet an Dr. Ball-Kaduri in Frankfurt a.M. am 28. September 1959*, Yad Vashem Archive, Record Group O.1, File Number 258, pp. 1 s.



Il *Sammellager*, istituito dal RSHA nel marzo del 1944 nell'edificio di Patologia che dava sulla Schulstraße, andò a sostituire il centro di detenzione temporanea di Große Hamburger Straße. In un edificio adiacente, il *Pförtnerhaus*, c'era anche un ufficio della Gestapo. La struttura era comandata dall'ufficiale SS Dobberke, ma vi erano anche impiegati della *Reichsvereinigung* come il direttore Max Reschke e alcuni *Ordner* che si occupavano della sorveglianza. I temuti *Spitzel*, infiltrati ebrei con il compito di 'smascherare' chi viveva in clandestinità, erano invece al servizio della Gestapo e non avevano alcuna relazione con la *Reichsvereinigung*⁵⁷.

Curt Radlauer⁵⁸ descrive invece con più precisione il suo «ambito operativo»:

In der 'Reichsvereinigung' musste ich die Bevölkerungsstatistik der Juden und der Nichtglaubensjuden (Nichtarier jüdischer Abstammung) führen. [...] Außerdem musste ich noch die Grundstücksverwaltung des Jüdischen Krankenhauses und des Friedhofs in Berlin-Weißensee bearbeiten⁵⁹.

Radlauer e il suo staff non erano però gli unici ad occuparsi di statistica. A partire dal giugno 1943 la raccolta di dati statistici era diventata una mansione molto importante per la *Rest-Reichsvereinigung*, ovviamente sotto la pressione del RSHA che aveva un controllo determinante in questo ambito. Lo scopo era quello di monitorare il numero dei *Volljuden* che vivevano in matrimonio misto grazie a un particolare schedario che si differenziava dal precedente *Kataster* della Comunità Ebraica di Oranienburger Straße. Se i *Volljuden* registrati perdevano la protezione a causa di decesso del coniuge o di separazione, il registro veniva aggiornato e il RSHA poteva procedere con l'arresto e la deportazione⁶⁰. Questo schedario era conservato nell'ufficio del *Pförtnerhaus* e veniva aggiornato da una giovane stenografa ebrea, Martha Raphael. Gli aggiornamenti venivano inviati anche all'ufficio del direttore Lustig e Hilda Kahan riuscì dopo la fine della guerra a trafugare la copia di questo archivio. L'ultimo aggiornamento del *file* risale al 28 febbraio 1945⁶¹.

⁵⁷ Hilda Kaban, *Chronik Deutscher Juden 1939-1945*, cit., p. 36; Bruno Blau, *Vierzehn Jahre Not und Schrecken*, in *Jüdisches Leben in Deutschland. Selbstzeugnisse zur Sozialgeschichte 1918-1945*, hrsg. v. Monika Richarz, Bd. III, Deutsche Verlag-Anstalt, Stuttgart 1982, pp. 459-475, qui pp. 462 s.

⁵⁸ Anche secondo l'analisi documentale di Beate Meyer Radlauer fu il capo dipartimento della «Statistik». Cfr. Beate Meyer, *Tödliche Gratwanderung*, cit., p. 351.

⁵⁹ Curt Radlauer, 13. August 1959, *Brief an Ball-Kaduri*, Yad Vashem Archive, Record Group O.1, File Number 254, p. 13.

⁶⁰ Bruno Blau, *Vierzehn Jahre Not und Schrecken*, cit., p. 470.

⁶¹ *Documentation and Memoirs of Hilda Kaban* [intervista di Iris Berlatzky a Hilda Kaban], cit., pp. 2 s.



Fra la fine del 1943 e l'inizio del 1944 l'Ospedale fu sempre più affollato. Nel novembre del 1943 venne istituita una *Notunterkunft für Bombengeschädigte* dove gli ebrei e le loro famiglie, anche provenienti da città lontane dalla capitale, potevano rifugiarsi in seguito al bombardamento dei loro alloggi⁶². I membri dello staff medico e della *Reichsvereinigung*, anche i dirigenti, abitavano oramai all'interno dell'Ospedale. Nel *Sammellager* vi erano i prigionieri ebrei còlti a infrangere le innumerevoli ordinanze antiebraiche o gli *Illegalen*, arrestati in clandestinità, mentre i detenuti convalescenti all'interno dell'istituto, circa 80 persone in attesa di essere deportate, venivano sorvegliati da agenti di polizia nella *Polizeistation* all'ultimo piano dell'edificio principale⁶³. In un altro edificio controllato dal RSHA, l'*Extrastation*, si trovavano i pazienti della *Behörden-Liste*, personaggi protetti da importanti membri del partito nazista che vivevano in una condizione privilegiata⁶⁴. L'area dell'Ospedale ospitava persino un *Lazarett*, un centro di ricovero militare, che si trovava negli edifici dell'Istituto di Ginecologia e Malattie Infettive, espropriati dall'esercito alla fine del 1942⁶⁵. Circa 300 ebrei in matrimonio misto, malati o inabili al lavoro forzato, vennero trasferiti nell'autunno del 1944 nell'istituto di cura della capitale dalle regioni occidentali del paese, principalmente dal Rheinland e dal Westphalen. Nonostante l'inabilità lavorativa erano costretti a lavorare in un laboratorio all'interno dell'area ospedaliera dove venivano prodotti indumenti, senza ricevere alcun compenso e anzi dovendo corrispondere una sorta di affitto per l'alloggio, versato dai loro parenti⁶⁶. Le condizioni di vita erano precarie e lo spazio scarseggiava, nonostante l'amministrazione del nosocomio e la *Reichsvereinigung* fossero costantemente impegnate a risolvere i vari problemi legati al sovraffollamento. L'Ospedale era una città nella città, con centinaia di abitanti costretti a convivere in uno stato di pericolo incessante dovuto alla presenza di numerosi membri delle SS e della Gestapo, il tutto in condizioni igienico-sanitarie precarie. La *Rest-Reichsvereinigung*, dagli uffici dell'Ospedale, gestiva questa inarrestabile emergenza accogliendo gli sfollati, creando posti letto, fornendo pasti caldi e cure, anche ai feriti del quartiere di Wedding, fortemente danneggiato dagli attacchi aerei. Come riferisce Bruno Blau, un prigioniero della *Polizeistation* sopravvissuto quasi per caso grazie a una diagnosi erronea,

⁶² Daniel B. Silver, *Refuge in Hell*, cit., p. 193;

⁶³ Bruno Blau, *Vierzehn Jahre Not und Schrecken*, cit., pp. 460 s.

⁶⁴ Hilda Kaban, *Chronik Deutscher Juden*, cit., p. 32; Daniel B. Silver, *Refuge in Hell*, cit., pp. 172 s. Tra di essi vi erano Schiffer, l'ex ministro della Giustizia della Repubblica di Weimar, diversi membri della famiglia Rothschild e la zia di Selmar Neumann.

⁶⁵ Hilda Kaban, *Chronik Deutscher Juden*, cit., p. 14.

⁶⁶ Bruno Blau, *Vierzehn Jahre Not und Schrecken*, cit., p. 469.



die Gestapo hatte im Jüdischen Krankenhaus ziemlich alle Reste der noch in Berlin zurückgebliebenen Juden konzentriert [...]. Es gab zum Schluss in Berlin noch etwa 160 Juden, die unverheiratet oder mit einem jüdischen Gatten verheiratet waren, während sich im Krankenhaus und dem Sammellager zusammen etwa 800 Personen befanden⁶⁷.

Alla fine del 1944, nonostante la catastrofica situazione bellica e la distruzione causata dai bombardamenti, il centro direzionale della *Rest-Reichsvereinigung* all'interno dell'Ospedale Ebraico di Berlino era ancora il punto nevralgico per le operazioni di schedatura e deportazione; il RSHA restava in piena attività e il legame di cooperazione forzata con l'istituzione ebraica non era ancora sciolto. I referenti ebraici delle maggiori città, i *Vertrauensmänner*, dovevano ancora seguire le linee guida dettate dall'apparato di sicurezza del regime che aveva ormai pieno controllo sulla *Rest-Reichsvereinigung*. Fra l'estate e l'autunno del 1944 venne organizzata un'ennesima raccolta di dati statistici nelle principali province del Reich, per l'aggiornamento dell'archivio del *Pförtnerhaus*, danneggiato dai bombardamenti⁶⁸, dove erano contenuti anche i dati a livello nazionale oltre a quelli relativi alla capitale. L'ultimo aggiornamento di questo archivio risale secondo Hilda Kahan, che ne riceveva copia presso l'ufficio di Lustig, al 1 novembre 1944⁶⁹. Nel marzo 1945 partirono ancora dal *Sammellager* di Schulstraße diversi trasporti diretti nei campi di Ravensbrück, Sachsenhausen e Theresienstadt. All'interno dell'Ospedale aleggiava la paura di un definitivo sgombero degli ultimi ebrei, considerati dalla Gestapo testimoni scomodi, prima della sconfitta finale⁷⁰.

Il 21 aprile cominciarono i combattimenti sulle strade del quartiere di Wedding. A causa dei continui colpi di artiglieria che danneggiavano gli edifici, il personale medico organizzò un rifugio permanente nei sotterranei dell'Ospedale. Le condizioni igieniche erano disperate, acqua e cibo scarseggiavano e i malati non potevano essere assistiti in modo adeguato, mentre molti feriti, principalmente non ebrei, venivano portati in questi

⁶⁷ *Ivi*, p. 470.

⁶⁸ Beate Meyer, *Tödliche Gratwanderung*, cit., pp. 372 s.

⁶⁹ *Documentation and memoirs of Hilda Kaban* [intervista di Iris Berlatzky a Hilda Kaban], cit., pp. 5 s.

⁷⁰ *Hilda Kaban. Chronik Deutscher Juden*, cit., p. 43. In effetti, nei giorni immediatamente precedenti la liberazione dell'Ospedale, avvenuta nel pomeriggio del 24 aprile 1945, la popolazione ebraica del nosocomio rischiò di essere sterminata. Curt Naumann, un 'tuttofare' (*Kalfaktor*) vicino al mercato nero che aveva accesso agli uffici della Gestapo, venne a conoscenza del piano di fucilare tutti gli occupanti dell'Ospedale; grazie al sostegno di una segretaria non ebrea (di cui non sappiamo il nome) riuscirono a sabotare il piano comunicando un contrordine telefonico al *Sammellager* di Schulstraße. Cfr. *Zeugnisausgabe von Curt Naumann*, Landesarchiv Berlin, B Rep. 058, n. 336, pp. 5 s.



tunnel per le prime cure⁷¹. I russi, dopo tre giorni di aspri combattimenti, occuparono l'Ospedale il 24 aprile. Come riferisce Hilda Kahan, i soldati rimasero sorpresi nel constatare che l'istituto era popolato da molti ebrei e che alcuni di essi appartenevano a una sconosciuta organizzazione ebraica: la domanda più frequente posta dai combattenti agli occupanti dell'Ospedale era «Ihr seid Juden? Warum noch nicht tot?»⁷². Al termine degli scontri nel quartiere di Wedding all'interno dell'area dell'Ospedale si trovavano 50 impiegati *Voll- und Geltungsjuden* della *Rest-Reichsvereinigung* e dell'istituto di cura, circa 1000 sfollati, 370 pazienti, 76 detenuti della *Polizeistation* e 93 orfani. La grande diffidenza dei russi portò anche a degli arresti tra i sopravvissuti. Solo grazie a dettagliate spiegazioni e indagini alcuni delegati riuscirono a far liberare i prigionieri dal centro di detenzione di Weißensee⁷³.

Il clima di sospetto proseguì anche dopo la fine del conflitto. Il personale dell'Ospedale, in particolare coloro che avevano ricoperto ruoli di rilievo nella *Rest-Reichsvereinigung*, vennero indicati all'amministrazione militare russa dai sopravvissuti (in clandestinità o nei campi) o dai loro parenti come potenziali collaboratori e delatori⁷⁴. Il direttore Walter Lustig, uno dei principali indiziati, aveva nel frattempo cominciato un personale tentativo di scalata all'interno delle nuove istituzioni che si andavano formando sotto l'amministrazione delle forze di occupazione sovietiche. Diventato responsabile medico per il distretto di Wedding, egli cercò assieme ad altri funzionari della *Rest-Reichsvereinigung* riconoscimento presso i russi per rappresentare gli ebrei sopravvissuti. In una lettera del 6 giugno 1945, destinata all'*Oberbürgermeister* nominato dai sovietici, Arthur Werner, proponeva la riorganizzazione della *Rest-Reichsvereinigung*, sotto la guida della sua persona e di altri undici funzionari, che avrebbe preso il nome di *Jüdische Gemeinde Berlin*, un chiaro riferimento alla precedente associazione sita in Oranienburger Straße sciolta nel 1943⁷⁵. La situazione di questi funzionari era tuttavia ormai compromessa e un loro riconoscimento da parte della popolazione ebraica sopravvissuta ai campi o in clandestinità risultava impensabile. Le denunce nei confronti di Lustig si moltiplicavano e il suo «sfrontato gioco di potere»⁷⁶ non giovò alla sua posizione. Un giorno di fine giugno 1945 alcuni soldati russi si recarono presso l'Ospedale. Dapprima entrarono nell'ufficio retribuzioni

⁷¹ Bruno Blau, *Vierzehn Jahre Not und Schrecken*, cit., p. 473.

⁷² Hilda Kahan, *Chronik Deutscher Juden*, cit., pp. 45 s.

⁷³ Beate Meyer, *Tödliche Gratwanderung*, cit., pp. 362 s.

⁷⁴ *Ivi*, pp. 390 s.

⁷⁵ Beate Meyer, *Gratwanderung zwischen Verantwortung und Verstrickung*, cit., pp. 327 s.

⁷⁶ «A brazen power play». Daniel B. Silver, *Refuge in Hell*, cit., p. 211.



di Ernst Einhorn e sequestrarono tutti i registri, poi chiesero di Lustig e lo arrestarono⁷⁷. Da quel momento non venne mai più rivisto. Presumibilmente fu giustiziato in dicembre nella prigione di Rummelsburg: non esistono al momento dati sulla sua registrazione o atti processuali⁷⁸.

La riorganizzazione della Comunità Ebraica estromise impiegati della *Rest-Reichsvereinigung* come Adolf Wolffsky, che venne licenziato con una comunicazione datata 31 luglio 1945. La lettera annunciava che «[d]urch Ihre [Wolffskys] Haltung vor öffentlichen Stellen gegenüber der nunmehrigen 'Jüdische Gemeinde zu Berlin' vor deren Neukonstituierung dürfte eine ersprießliche Zusammenarbeit leider nicht mehr gewährleistet sein»⁷⁹. Non siamo in possesso di altre informazioni riguardo la rottura ma sembra chiaro che il comportamento di Wolffsky nel periodo di rifondazione della Comunità non sia stato del tutto in linea con i progetti della dirigenza di Oranienburger Straße. Più fortuna ebbe invece nel dopoguerra Erich Zwilsky, nonostante la sua vicinanza a Lustig. Divenne direttore nella farmacia dell'Ospedale e alla fine di maggio 1945 fu nominato da Lustig responsabile per l'intero istituto di cura di Iranische Straße e uno degli undici 'fidati' funzionari che avrebbero dovuto affiancarlo nel suo personale progetto di rifondazione della Comunità. In luglio, dopo l'arresto di Lustig, Zwilsky entrò a far parte del consiglio direttivo della Comunità Ebraica di Oranienburger Straße, posto che ricoprì solo fino alla fine di settembre⁸⁰. È plausibile che il suo operato nella *Rest-Reichsvereinigung* sia stato messo sotto accusa da qualcuno come attesta anche uno scritto di fine agosto nel quale Zwilsky difende il lavoro dei dipendenti dell'Ospedale (e quindi di riflesso il suo) affermando che «diese Angestellten sind sich keiner Schuld bewusst, denn sie haben nur für die Aufrechterhaltung des Jüdischen Krankenhauses gekämpft und ihre Arbeitskraft in den Dienst der Juden gestellt»⁸¹. Zwilsky e la sua famiglia emigrarono infine negli Stati Uniti all'inizio del 1947 e si stabilirono nel New Jersey dove il farmacista trovò un'occupazione presso il Marlboro State Hospital⁸².

⁷⁷ *Zeugenbericht von Herrn Ernst Einhorn erstattet an Dr. Ball-Kaduri in Frankfurt a.M. am 28. September 1959*, p. 2.

⁷⁸ Beate Meyer, *Tödliche Gratwanderung*, cit., p. 392.

⁷⁹ *Kündigungsschreiben: Jüdische Gemeinde zu Berlin*, 31. 7. 1945, Akademie des Jüdischen Museums Berlin, Sammlung Adolf Wolffsky, n. 13, K 492, Mp. 2.

⁸⁰ Aubrey Pomerance, *Erich Zwilsky und das Jüdische Krankenhaus Berlin*, cit., p. 149. Cfr. anche la nota n. 12, p. 152.

⁸¹ Citato in *ivi*, p. 150.

⁸² *Ivi*, p. 151.



L'Ospedale di Iranische Straße fu un luogo dove grandi sofferenze si intervallarono a momenti di speranza e, sebbene in misura limitata, anche di salvezza. Se per certi versi le vicende del nosocomio ebraico potrebbero ricordare l'esperienza degli *Judenräte* attivi nei ghetti dell'Europa orientale e come afferma Beate Meyer, l'ambiguo Walter Lustig può ben essere definito come «Ein-Mann-Judenrat»⁸³, l'Ospedale Ebraico di Iranische Straße costituì un tentativo di concentrazione della popolazione ebraica *sui generis*. Se è vero, infatti, che esso si configurò, alla stregua dei ghetti orientali, come una città nella città, luogo di sopraffazione e di complesse dinamiche di potere, il peculiare carattere istituzionale che fin da subito assunse e lo statuto giuridico ambiguo che gli venne attribuito dagli organi del Reich, ne fecero un *unicum* nella storia della persecuzione degli ebrei tedeschi⁸⁴, che lascia tuttora gli studiosi di fronte a interrogativi storici e morali che rimarranno, forse, insoluti.

⁸³ Beate Meyer, *Gratwanderung zwischen Verantwortung und Verstrickung*, cit., pp. 331.

⁸⁴ Le caratteristiche segnalate – l'istituzionalità del nosocomio ed il suo statuto giuridico aleatorio – sono, a nostro modo di vedere, i due principali tratti distintivi che individuano la specificità dell'Ospedale Ebraico rispetto agli *Judenräte*. Un'analisi accurata delle affinità e divergenze tra il fenomeno degli *Judenräte* e l'esperienza di Iranische Straße non è stata tuttavia ancora realizzata. L'ampiezza e la complessità di un tale lavoro richiederebbe un luogo espositivo diverso da quello offerto in questo articolo e ci auguriamo che la comunità scientifica riesca un giorno a colmare questa lacuna.